

enim nocul, aut dignum morte aliquid feci, non recuso, mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello. ¹²Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? ad Caesarem ibis.

¹³Et cum dies aliquot transacti essent: Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesarem ad salutandum Festum. ¹⁴Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus, ¹⁵De quo cum essem Ierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Iudaeorum, postulantes adversus illum damnationem. ¹⁶Ad quos respondi: Quia non est Romanis con-

Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo. ¹¹Chè se ho fatto torto, o se ho fatto cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nessuno può ad essi consegnarmi. Appello a Cesare. ¹²Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.

¹³E passati alcuni giorni, il re Agrippa e Berenice si portarono a Cesarea per salutare Festo. ¹⁴Ed essendosi trattenuti per vari giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Vi è un cert'uomo lasciato in catene da Felice. ¹⁵Per cagion del quale essendo io a Gerusalemme, venni a trovarmi i principi dei sacerdoti e i seniori dei Giudei, chiedendo che egli fosse condannato. ¹⁶Al quali io risposi: Non essere costume del

accidano, io non posso acconsentire a tale violazione della legge e della giustizia. Perciò io mi appello a Cesare. Il cittadino romano aveva il



Fig. 205. — Busto di Nerone.
(Secondo una statua antica).

diritto di sottrarsi al giudizio dei magistrati subalterni per essere giudicato immediatamente dall'imperatore. Paolo si serve di questo suo diritto tanto più volentieri in quanto gli porge agio di poter così realizzare il suo antico desiderio di veder Roma (XIX, 21; XXIII, 11; Rom. I, 10; XV, 23). I magistrati potevano non tener conto di tale appello, quando fosse stato fatto senza ragione, oppure vi fosse a temere qualche grave pericolo per la pubblica tranquillità, ecc. Nulla di ciò si verificava nel caso presente, anzi Festo doveva andar lieto di essere così tolto da una situazione assai imbarazzante, di dovere, o disgiustare i Giudei liberando Paolo, o andare contro la sua coscienza sacrificando un innocente.

12. In consiglio, ossia coi suoi assessori e consiglieri. Era uso che il magistrato fosse assistito nell'esercizio delle sue funzioni, da alcuni assessori, o consiglieri.

13. Passati alcuni giorni, durante i quali Festo stava aspettando un'occasione propizia per inviare S. Paolo a Roma. Il re Agrippa II, figlio di Agrippa I re di Giudea, l'uccisore di S. Giacomo (V. n. XII, 1 e ss.), aveva appena 17 anni quando gli morì il padre nel 44 d. C. Stante la sua

gioventù non poté succedere al padre nel governo della Giudea, tuttavia nell'anno 53 ottenne da Claudio le tetrarchie di Filippo e di Lisania (V. n. Luc. III, 1) e qualche anno dopo ebbe da Nerone il dominio sopra alcune città della Galilea e della Perea. Dopo la distruzione di Gerusalemme si ritirò a vita privata in Roma, dove morì nel 100-101. Fu l'ultimo dei discendenti di Erode il grande. Re tributario dei romani, egli era venuto a Cesarea per rendere omaggio al nuovo governatore. Berenice era sorella dello stesso Agrippa II. Ebbe per primo marito Erode suo zio, re di Calceide, ma rimasta vedova tornò ad abitare col fratello, destando gravi sospetti di



Fig. 206 — Moneta d'Agrippa II.

incestuose relazioni con lui (Gius. F. A. G. XX, 7, 3). In seguito andò sposa a Polemone re di Cilicia, ma presto lo abbandonò per abitare nuovamente col fratello a Roma. Ebbe inoltre scandalose relazioni con Vespasiano (Tacit. Hist. II, 81) e con Tito (Svet. Tit. 7).

14. Per vari giorni, durante i quali Festo fece loro le più liete accoglienze. Parlò di Paolo, ecc. Festo non conosceva ancora i costumi e gli usi giudaici, quindi approfittò della presenza di Agrippa, che non poteva ignorare quanto si riferiva alla religione e alla nazione giudaica, affine di aver da lui alcuni schiarimenti intorno a San Paolo.

15. Che fosse condannato. I Giudei avrebbero voluto che Festo, fidandosi delle loro accuse, avesse subito condannato a morte S. Paolo. V. n. XXV, 2, 3.

16. Non essere costume, ecc. Festo fa risaltare l'eccellenza della legislazione romana in materia criminale. Per purgarsi delle accuse. Nel greco si legge semplicemente: gli sia dato luogo di difesa dalle accuse.